

Storia e storie di un quartiere luganese

## Giovanni Borioli cronista pioniere di Molino Nuovo

È un dato di fatto che nel periodo che va dal 2006 al 2012 il Quartiere luganese di Molino Nuovo è stato al centro di una vera e propria *vague* mediatica e non solo. Dapprima uno studio condotto dall'architetto Cristina Kopreinig-Guzzi, poi quattro pubblicazioni, due produzioni televisive e un nuovo libro annunciato come *summa*. Tutto materiale che ha rimesso al centro dell'attenzione una zona di Lugano che, al di là degli stravolgimenti che ha subito, ha rivelato un fondo di interesse e di affetto insospettabili e vivaci. Gente attaccata al passato, alle tradizioni, che ha voglia di ricordare e di esprimersi e anche di indignarsi, ma che è sempre più spesso preda della rassegnazione. Persone di ogni ceto e provenienza gelose del Quartiere che fu, magari uomini e donne che a Molino Nuovo sono nati oppure che li hanno passati la loro vita, individui che in qualche modo hanno vissuto in questo territorio esperienze importanti. Difficile ipotizzare le ragioni di un'attenzione così mirata e appassionata, ancora più complesso dire chi è arrivato prima e chi dopo tra i cronisti: limitiamoci a registrare i fatti che sembrano prodursi uno indipendentemente dall'altro, in forme e con esiti differenti, pur avendo un tema comune. L'impressione è che certe cose, certe riflessioni, certe necessità siano nell'aria e che più individui le captino e le manifestino, contemporaneamente, in varie forme.

Vediamo di riassumere le cose: Cristina Kopreinig-Guzzi, archit-

to e docente alla SUPSI, nel corso del 2006 diede avvio al Progetto denominato *Consenso*, in collaborazione con il Dicastero Rapporti con i Quartieri del Comune di Lugano. Gli obiettivi erano diversi e tutti ambiziosi: testimoniare, raccontare, ricordare, costruire la storia del Quartiere di Molino Nuovo, attraverso la redazione di un diario re-

alizzato a più voci. Non per puri scopi nostalgici, ma per



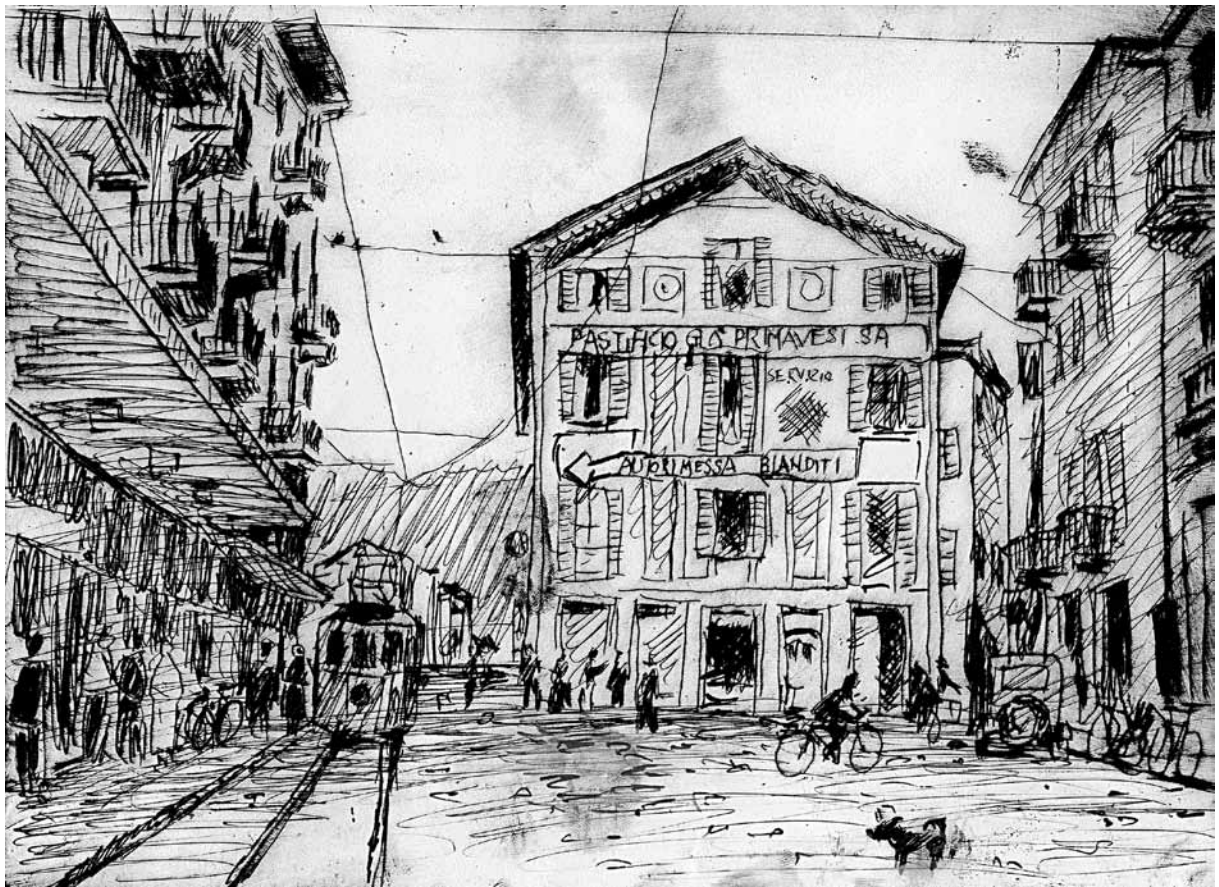
Giovanni (Nino) Borioli ritratto da Emilio Rissone.

immaginare un possibile futuro di questa parte di città. Formalmente l'iniziativa prese avvio il 23 novembre del 2006 e proseguì con una serie di incontri e di iniziative: in particolare vanno ricordati i momenti di ritrovo e di colloquio a Villa Carmine e al Canvetto luganese, due luoghi storici, simbolici, due edifi-

ci sopravvissuti allo sfacelo edilizio che ha contraddistinto il Quartiere negli ultimi decenni. Testimoni di ogni età si sono dati appuntamento per scambiarsi esperienze e memorie e per lanciare idee, per rimettere assieme un tessuto che con gli anni si era un po' perso, per formulare critiche e auspici. Sotto la guida dell'architetto Kopreinig, di Mario Fossati, Manuel Lüscher, Massimo Sargenti e Fabio Tricarico è stato possibile visionare film, vedere fotografie, leggere documenti, sperimentare ricette di piatti locali e fornire testimonianze. Si è trattato di un laboratorio che, nelle intenzioni dei promotori, si sarebbe poi dovuto espandere ad altri Quartieri della città. L'iniziativa diede il via ad una serie di pubblicazioni, che erano parzialmente già in cantiere, ma che avevano bisogno di ricevere incoraggiamento e conferme: gli autori grazie a *Consensus*, si sono resi conto dell'interesse e della passione che si registravano nella zona, gli stessi sentimenti che stavano provando loro in quel periodo. Le prime due pubblicazioni che nacquero in questo contesto sono *Via*

*Beltramina 20*, di chi stende queste righe, pubblicato da Armando Dadò (Locarno, 2008) e *Ricordi del Molino Nuovo*, di Fulvio Finardi, edito da Fontana (Lugano-Pregassona, 2009). Si tratta di due volumi che ricordano periodi diversi della storia del Quartiere; vi vengono rievocati gli anni che vanno dal 1940 al 1960. Il primo si basa sui ricordi d'infanzia dell'autore, il secondo documenta la vita locale soprattutto grazie

a molte fotografie. Molino Nuovo, in particolare e Lugano in generale, diventano invece materia di poesia dialettale nel libro con CD audio allegato di Silvano Montanaro intitolato *Lügan, ul tram e i marzian*, Fontana 2010. Poesie d'occasione che si legano a ricordi d'infanzia e ad avvenimenti degni di nota regi-



La vecchia piazza Molino Nuovo (dis. di Emilio Rissone).

strati con umorismo e partecipazione affettiva.

Personalmente, sono tornato sull'argomento nel 2011, aggiungendo materiali che mi restavano nel cassetto, con *Via Beltramina 20 e dintorni* (sempre presso Fontana). La prima metà del libro è dedicata a fatti, avvenimenti, luoghi e situazioni ripescati nella memoria che torna ancora alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60 del secolo scorso. Sono parecchie le serate a cui ho preso parte con Finardi e Montanaro per parlare di queste opere. Il pubblico partecipa, gradisce, ricorda a sua volta aspetti del passato, che si aggiungono alle testimonianze di chi ha scritto. Sempre nel 2011, la nostra rete della Televisione svizzera diffonde una puntata di *Falò* dedicata ad un'inchiesta sul fervore edilizio a Lugano. Ville che vengono abbattute, spazi verdi che spariscono e palazzi che sorgono ovunque. Una parte del servi-

zio è girata a Molino Nuovo, teatro da decenni di una forte speculazione edilizia. Il 27 di novembre la RSI dedica un'intera puntata di *Storie* a Molino Nuovo, mandando in onda in prima serata il documentario di Ruben Rossello intitolato *Vivere a Molino Nuovo ... tra tombole, memoria e melting pot*. Scopo del filmato è quello di documentare la situazione attuale del Quartiere, di scattare una fotografia del 2011 di una zona di Lugano dove convivono realtà umane, sociali e storiche molto diverse, dove passato e presente si mescolano spesso in modo caotico. La trasmissione, molto seguita, suscita molte reazioni sulla stampa locale: per un mese si susseguono lettere di telespettatori, la maggior parte dei quali critica il documentario per non essersi occupato a sufficienza della storia e del passato del Quartiere. Per aver dimenticato istituzioni come la Chiesa e l'Università e per non aver dato spazio a quel-

le zone dove l'edilizia ha conservato una sua dignità o a personaggi che hanno caratterizzato la vita di questa parte di città. I pareri dei telespettatori trovano spazio non solo in lettere ai giornali ma anche in articoli di riflessione. Vedi per esempio quello di Marco Tonacini-Tami sul "Corriere del Ticino" del 14 dicembre, *Un'occasione mancata per Molino Nuovo* e quello di Carlo Gianinazzi, *La nostra TV e il Ticino dimenticato*, "La Regione", 10 dicembre. L'11 di dicembre arriva poi una dichiarazione di Angelo Paparelli che sul "Mattino della Domenica" annuncia, con un tono di solennità che sa di definitivo, che sta scrivendo il vero (!) libro di Molino Nuovo. Il volume, previsto prima della fine di quest'anno, dovrebbe rappresentare la *summa* delle conoscenze relative a questa zona.

Ma chi voglia scrivere la storia del nostro Quartiere, magari anche solo qualche capitolo di crona-



Uno scorcio di via Ferri (dis. di Emilio Rissone).

ca, si trova confrontato con difficoltà obiettive, difficili da superare. La mancanza di documentazione, in primis. A differenza di altre zone di Lugano, ricche di edifici, di monumenti, di eventi storici – Agliati docet – il nostro Quartiere non ha mai suscitato l'interesse degli studiosi e dei giornalisti, almeno fino a questi ultimi anni. La gente dice spesso: *a Molino Nuovo non c'è nulla*, una frase che sintetizza una situazione di fatto; *nulla* da fotografare e *nulla* su cui valesse la pena di scrivere. Chi si volesse cimentare in una ricerca deve quindi basarsi su testimonianze di privati e volonterosi cittadini, sui loro ricordi, sui loro album fotografici. Con tutti i limiti che un materiale del genere comporta: poca obiettività, molte immagini di riunioni di famiglia, di ritratti privi di qualsiasi interesse. Roba di scarsa qualità, ma è tutto quello che resta a disposizione. E poi, come sempre in questi casi, occorre affrettarsi, con i testimoni anziani che perdono la memoria o se ne vanno, in ogni senso.

In mezzo a tale fervore editoriale e mediatico di questi ultimi anni, mi pare cosa buona e giusta ricordare l'opera pionieristica di Giovanni Borioli, che forse inconsapevolmente ha dato il via, nell'ormai lontano 1995, ad un filone di scrittura che parla in termini personali, familiari e pieni di affetto del Quartiere. In due dei suoi libri, *Casa lontana* (Comano, Alice, 1995) e *Il giorno della*

*margherita* (Locarno, Dadò, 1999), ci offre una serie di sguardi di vita quotidiana che il tempo ha trasformato in Storia, piccoli avvenimenti che gli anni trascorsi rendono preziosi ed esemplari. Attenzione: non si tratta di libri su Molino Nuovo. Il Quartiere è presente come sfondo, come luogo dove si svolgono le vicende raccontate. I libri sono entrambi un non-romanzo di formazione, testi autobiografici in cui l'autore non si limita a raccontare la sua vita, ma la analizza, ci ragiona sopra, ne trae una morale, non butta via niente. Ma sono le finestre che si aprono spesso, le digressioni su luoghi, personaggi e situazioni del passato, che rendono interessanti i volumi per i temi che ci interessano in questa sede. Dobbiamo precisare subito un dato: il Quartiere, per Borioli, si riduce spesso alla Piazza Molino Nuovo e ai suoi immediati dintorni. Qui l'autore trascorse la sua infanzia e la sua giovinezza, qui ha compiuto le sue prime esperienze e di queste aree ha sempre conservato un ricordo vivo e preciso. E proprio questi suoi elementi autobiografici fanno spesso da sfondo alle sue pagine.

Chi era Giovanni "Nino" Borioli?

Fu docente, politico e scrittore, nato a Lugano il 17 giugno del 1931 e morto a Massagno il 7 agosto del 1997. Dopo la patente di maestro a Locarno si laurea in pedagogia all'Università cattolica di Milano. Fu insegnante di scuola elemen-

tare, di ginnasio poi responsabile dell'Ufficio insegnamento medio. Tornato all'insegnamento, fu professore e vicedirettore alla scuola media di Canobbio. Di formazione cattolica, partecipò attivamente al rinnovamento critico della Chiesa, negli ambienti vicini alla rivista "Dialoghi". All'inizio degli anni '80, con Graziano Martignoni e altri, fu tra i fondatori dell'associazione Alice, che si occupava in particolare dei tossicodipendenti, della quale fu membro del comitato direttivo e vice presidente del comitato editoriale delle omonime edizioni. Rappresentò l'associazione nel Gruppo operativo droga, organismo di cui fu vice presidente. Per anni nel PPD (come indipendente, un "battitore libero" non schierato), divenne poi socialista indipendente. Nel 1996 fu eletto per il PS nel Consiglio comunale di Massagno, nel 1995 pubblica *Casa lontana*, nella collana *Autografie* dell'associazione Alice, nel 1989 aveva dato alle stampe *Formiche e cicale: itinerari attorno all'équipe*, Edizioni Alice in collaborazione con Graziano Martignoni. Il volume contiene gli atti di un seminario di Alice, 140 pagine. Nel 1999 esce postumo *Il giorno della margherita*, presso Dadò a Locarno. Dicono le note di copertina: *156 pagine di racconti "senza frontiere", un libro autobiografico, un complemento a Casa lontana. Margherita, la donna e madre che lo ha messo al mondo: margherita l'umile fiore degli strappi, del "m'ama non m'ama". Memorie domestiche, affetti, nostalgia, ma anche storia e cronaca; l'essere responsabile, lo schiacciarsi. Prefazione di Caterina Resta.*

Dopo questo volume Nino avrebbe voluto scrivere un libro per bambini, illustrato da Marco Lupi. Purtroppo non ce l'ha fatto.

Io ho avuto la fortuna di conoscerlo e di incontrarlo alcune volte negli ultimi anni della sua vita. Una bella persona, gentile, colta, riflessiva, uno che misurava le parole, che diceva solo cose di peso. Di lui giovane avevo solo ricordi piuttosto vaghi: lo vedevo alla messa della domenica al Sacro Cuore, sapevo che era insegnante, ma niente di più.

Vediamo un po' più da vicino uno dei due libri di Nino che han-

no come sfondo il Quartiere di Molino Nuovo. Riprendendo in mano *Casa lontana* ho ritrovato semplici passi e intere pagine che parlano del Quartiere di Molino Nuovo, del passato remoto e del passato prossimo. Sono soprattutto personaggi minori, che lavoravano, imbianchini e macellai, docenti e preti, gente che frequentava i canvetti, che giocava a carte e alle bocce, che alzava la voce, persone sanguigne che stavano volentieri in compagnia, a tavola; e luoghi legati soprattutto alle aree contigue alla Piazza Molino Nuovo. E poi nomi di zone, di fabbriche, di negozi, di ritrovi pubblici, di spazi aperti dove si giocava a calcio che non esistono più e che testimoniano di un tessuto urbano, umano e sociale molto vivace. Un tessuto che faceva di Molino Nuovo un mondo a parte, orgogliosamente separato da Lugano, città alla quale, comunque appartiene ed è sempre appartenuto. Il grande revival che il Quartiere sta vivendo da qualche anno, e che abbiamo richiamato in apertura, deve tener conto anche delle pagine del Nino. Bisogna riscoprirlo, rileggerlo e riconoscergli un'opera di pioniere.

Nino è abile nel rievocare certi personaggi, gente umile, lavoratori, con le loro manie, le loro qualità. Sullo sfondo case, vie, negozi, zone che difficilmente si riconoscebbero ora, ma che un tempo erano il teatro di vite e di attività. Davide Borri pittore, il vigile Maffei, il Cocchi scultore, il Sampietro ed i suoi poderosi cavalli, l'Aldo Crivelli con il suo carro del ghiaccio. E poi gli artigiani, la lunga serie di parenti del Nino, e ancora edifici, campi, prati, avvenimenti storici oppure di semplice cronaca, il traffico che aumenta, il territorio che diminuisce. I canvetti, i ristoranti, le chiese, la Piazza come centro della vita civile e umana del Quartiere, le ville dal fascino un po' esotico e le case d'abitazione, semplici e dignitose. I passatempi e lo sport, ciclismo e calcio su tutti. Le feste religiose e civili, la passione per la scuola e per la politica. E poi osservazioni acute e interessanti sull'identità di Molino Nuovo, sulle differenze con la città, sulle specificità. Caratteristiche che si ripercotevano anche nella lingua usata,



La chiesa settecentesca della Madonnetta (dis. di Emilio Rissone).

nei modi di dire, nei toponimi. Sembra davvero un mondo a parte, un agglomerato con istituzioni, luoghi di ritrovo e persone tutte suoi, la terra dei mulini.

A questo punto bisognerà pur dare spazio a qualche citazione, per rendere conto dei contenuti delle sue prose, del suo stile, del suo modo di scrivere e di ragionare sui ricordi, sulla sua maniera di dare sostanza alle memorie. Cominciamo allora con qualche frase dedicata alla casa, vero e proprio centro della vita e delle vicende descritte:

L'appartamento era su, in cima alle scale, al terzo piano della casa paterna di Piazza Molino Nuovo 5. A sinistra, salendo, dava sulla piazza. La porta d'entrata a vetri smeriglia-

ti, della premiata ditta Biaggi-Artaria-Varallo attiva nel quartiere, attenuava il buio del pianerottolo prima dell'ultima rampa che portava in so-laio. Un piccolo lucernario analogamente per la tromba delle scale. La lampadina accesa al piano terra sopra le buca lettere. Penalizzati il primo e il secondo, dove più che leggerli sulle targhette delle porte di casa (un tutt'uno con le cucine), i nomi delle famiglie s'indovinavano nella penombra. Porta d'entrata, dunque, se non l'unica, una delle rare con il campanello. Con soneria incorporata, a molla ricaricabile. Non bisognava tenere il dito premuto troppo a lungo per non esaurire prematuramente quel richiamo sonoro. L'annuncio squillante, i sobbalzi repentini quando la ricarica era appena fatta. Più roca e come trascinata la sonorità successiva.

Uno spicchio di cronaca dedicata al traffico: incredibile a leggersi, se paragoniamo quanto dice il Nino alla situazione attuale:

Si fermavano lì a scaricare davanti al deposito legnami del Silvio Cattaneo carri bassi, massicci, al tiro di poderosi cavalli dei Sampietro. La pelle marrone bruciato, chiazze biancastre sulla fronte, criniere biondo platino alla nordica. Zoccoli, zampe, peluria contornante alla “Hamburger Zimmerleute”, configurati più sull’elefante che non sugli equini. E pisciate fragorose niagariane durante le soste per lo scarico. Il “resto” superabondante, una pacchia a buon mercato – secchio e paletta alla mano – per la concimazione dell’orto accosto. “Nulla si crea, nulla si distrugge”, perfetto compimento del circolo vitale come avrebbe sentenziato qualche anno più tardi il professor Francesco Degiorgi (Decio) nelle ore di scienze alla Magistrale. Ridotto il traffico (care vecchie Fiat trasformabili, da camioncino a cabriolet, con le lancette direzionali, macchine del tempo di guerra a bombole di metano o gasogeno, che so), gli incidenti stradali da contare sulle dita di una mano.

Molino Nuovo, anche la sua parte più meridionale, la zona della Piazza, quella che confinava con la città, offriva un tempo vasti spazi per il gioco ed il divertimento. Ed erano passatempi semplici, in campo oggetti poveri e sobri; la fantasia suppliva alla mancanza di sofisticazioni e tecnologie, roba impensabile ai giorni nostri.

Si giocava molto spesso all’aperto. Avevano un bel daffare le mamme a richiamarci in casa. Finita la scuola le più accorte portavano, quando c’era, “una frutta”, un pezzo di pane per la merenda, liberandoci dalla borsa coi compiti che ... potevano aspettare (...). Il tempo di riprendere fiato! Le pause settimanali ridotte com’erano al giovedì pomeriggio e alla domenica.

Quello de *Il vigile Maffei* è un bel ritratto, vivace e dai colori forti, di una persona, un poliziotto nella fattispecie, descritto in bilico tra il suo ruolo ufficiale e la sua vera personalità. Uno che incuteva rispetto, ma che si intuiva buono, capace anche di eclissarsi al momento giusto per



Uno scorcio della vecchia “Via della Madonnetta”, che dalla piazza conduceva alla chiesetta (dis. di Emilio Rissone).

non disturbare troppo il gioco dei ragazzi del Quartiere.

Veramente per i ragazzi del quartiere era l’uscire guastafeste dei giochi in strada. Da diffidarne perlomeno, starne alla larga, personificato in lui un che di richiamo all’interdetto, alla legge, alla repressione, alle regole del sociale (...). Di alta statura, il baffo scuro e folto quanto bastava a incutere timore reverenziale, dare un’impronta di autorevolezza alle sue intimidazioni. Intimidazioni anche. La voce alla Sandro Ciotti, arrocchita dal fumo. Lui pure a tirare Parisiennes box giallo da 20: di filtri non se ne parlava da parte dei veri fumato-

ri (...). Temuto, rispettato, un carisma che si vedeva da lontano, ne anticipava l’arrivo, come qualcosa d’imcombente. Borsetto ante litteram alla mano, bastava che smontasse di sella per vedere sguagliarsi di botto gli assembramenti della ragazzaglia.

Storicamente Molino Nuovo nasce e, soprattutto cresce, sostanzialmente per rispondere a due importanti esigenze migratorie. L’arrivo a Lugano di nuova popolazione, soprattutto straniera, gente sicuramente non ricca, appartenente a classi sociali inferiori. Persone che cercano alloggi poco cari e che costituiscono in breve tempo una par-

te nuova della città, una sezione popolare, distinta da quella che occupa altri quartieri, situati nella zona del centro e sulle colline circostanti. Altro fattore migratorio, questa volta interno, è stato il progressivo smantellamento, a partire dagli anni '30 del Novecento, del Quartiere di Sassello, a ridosso della contrada di Nassa, sotto la collina della stazione, la cui popolazione, formata da gente non ricca che si spostava dal centro di Lugano alle zone poste più a Nord. Facile quindi capire come in pochi anni Molino Nuovo sia cresciuto in modo tanto importante ed abbia ospitato le classi meno abbienti della popolazione

luganese. Il carattere della gente e quindi del Quartiere si sono definiti assai presto e con essi anche i luoghi comuni si sono moltiplicati. Assieme ad un forte senso di appartenenza che non è mai venuto meno, anzi è cresciuto e si è consolidato, nel corso degli anni. Appartenenza ad un territorio da un lato, e di esclusione dall'altro: quelli di Molino Nuovo non sono propriamente dei Luganesi...

**Giorgio Passera**

---

La redazione del "Cantonetto" è grata all'amico Giorgio Passera, che ha vo-

luto qui anticipare per i nostri lettori la sintesi di due capitoli di un suo libro di prossima pubblicazione, *Altre memorie*. Il primo fa il punto sulla vera e propria moda che si è riscontrata negli ultimi anni nei media ticinesi e che ha al centro il Quartiere di Molino Nuovo di ieri e di oggi; il secondo vuole riconoscere a Giovanni Borioli il merito di aver dato il via ad una riflessione in chiave affettiva e personale su questa parte di Lugano.

I disegni, appositamente eseguiti per la nostra rivista, sono del pittore Emilio Rissone, che li ha tratti parte dal vero, parte da vecchie fotografie.